

## SCHEDA RELATIVA ALL'AMBITO "LAVORO E FESTA"

### *Premessa*

Il taglio di questa scheda è volutamente *schematico*, in quanto essa intendeva prevalentemente introdurre il lavoro di gruppo, proponendo stimoli e suggestioni che articolino il nesso tra il tema (lavoro e festa) e la prospettiva di fondo che resta, a nostro avviso, la testimonianza.

Inoltre questo ambito, per quanto parziale, appare cruciale, capace di intercettare in maniera più o meno evidente anche gli altri (soprattutto quello della cittadinanza e della tradizione).

### *Schema dell'intervento*

1. Lavoro-festa costituiscono un binomio correlato (ciascun termine prende senso dall'altro, si dice in relazione all'altro) e insieme ambivalente. Da una parte, infatti, il lavoro sfugge al rischio di trasformarsi in alienazione se è articolato ad un tempo di natura diversa, caratterizzato dalla gratuità; dall'altra, la festa non diventa tempo vuoto, oblio, stordimento, ecc., se è vissuta come spazio "altro", diverso dal tempo feriale, in questo senso, "sacro". Si tratta però anche di realtà ambivalenti, perché il rischio di snaturare l'uno o l'altra è reale. La Bibbia, oltre che l'esperienza di vita, lo documentano in maniera convincente.

2. Questo binomio chiama in causa un terzo elemento: il tempo e il suo significato/valore. Il tempo costituisce uno dei problemi più seri che l'uomo si trova ad affrontare sia perché il suo inesorabile trascorrere ci fa percepire e toccare con mano la caducità dell'esistenza umana, avviata verso la sua fine; sia perché esso è da noi considerato una delle realtà più preziose che abbiamo. Non a caso ci riferiamo spesso al tempo usando un linguaggio di tipo economico (diciamo, ad esempio, "il tempo è denaro"; oppure, "bisogna guadagnare tempo", o "non perdere tempo", ecc.): Ciascuno di noi è disposto a pagare altri perché facciano per noi delle cose in modo tale da "avere" (di nuovo un linguaggio economico) più tempo. Il problema è come vivere questo spazio, senza pensare di sfuggire all'angoscia "riempiendo" il tempo quasi fosse un baule da stipare di oggetti, incombenze, impegni, ecc.

3. Precisiamo, con l'aiuto di alcuni testi biblici, la portata e il significato di quanto precede:

a) partendo dai racconti delle origini (Gn 1-11), si comprende che il lavoro appartiene alle dimensioni costitutive dell'essere umano il quale, da un lato, è stato creato "a immagine e somiglianza di Dio", e Dio stesso, nel primo racconto di creazione, lavora; dall'altro, all'essere umano nel secondo racconto di creazione è esplicitamente affidato il compito di "coltivare e custodire il giardino". Il lavoro in questi testi ha una valenza positiva sia perché rende l'uomo "simile" alla divinità, sia perché dai testi emerge l'idea che ogni attività lavorativa (non solo quelle di alcuni, ad esempio, il re) abbia un senso e un valore. Si aggiunga che il lavoro dell'uomo non è

presentato come un servizio rivolto alla divinità, ma come un'attività che riguarda l'ambito umano (il giardino).

Anche il NT sembra assumere come "normale" la dimensione lavorativa dell'essere umano, a partire dall'esempio di Gesù (Mc 6,3) e dei suoi discepoli, Paolo incluso (1Ts 2,9-10; 4,10b-12; 2Ts 3,6-19);

b) Il lavoro, come tutte le dimensioni umane, è però anche ambivalente, come mostrano alcuni testi emblematici (Gn 11; Es 1; ecc.);

c) Si potrebbe dire che ci si sottrae all'ambivalenza insita nell'esperienza umana del lavoro grazie alla sua correlazione col riposo/festa che introduce la dimensione della gratuità, che non è un concetto "economico" e quindi può essere avvertita come una perdita (di tempo e di soldi: Es 5,1-5);

e) lavoro e festa sono entrambi oggetto di comando sia nei racconti delle origini che nel Decalogo, e questo insegna molto sia a livello esistenziale che teologico: non si lavora e non ci si riposa quando si vuole, o quando ne sentiamo l'esigenza, ma rispondendo nell'obbedienza ad un imperativo che viene da Dio. Il comando inoltre chiede di coinvolgere nel riposo tutti quelli che si trovano nella "casa", anche lo straniero, lo schiavo e persino gli animali domestici. Questo riferimento ci fa capire che il comando ha un valore simbolico oltre che reale. Esso esige che la vita sia rispettata e tutelata attraverso il riconoscimento della dignità di uomini liberi a tutti coloro che vivono un'esistenza diminuita.

f) lavoro e festa esprimono in maniera articolata la relazione dell'uomo col tempo, mostrando sia la difficoltà di tale relazione, che spesso assume espressioni ansiogene, sia una via di uscita non di tipo economico da questo circolo apparentemente vizioso. L'alternativa proposta è quella della santificazione del tempo mediante la festa, tempo altro, separato, "sacro".

4. Si potrebbe dire che né l'Antico né il Nuovo Testamento elaborano una riflessione sistematica sul tema in questione, eppure ci offrono una serie di indicazioni che possono illuminare anche il nostro presente.

#### *Piste di riflessione*

1. I racconti delle origini (Gn 1-11) contengono una polemica neanche tanto velata nei confronti di un certo modo di intendere Dio e l'uomo presente, ad esempio, nei miti mesopotamici. Nel mondo antico esisteva una chiara distinzione tra lavoro e riposo. Il lavoro era faccenda degli schiavi e delle donne, mentre il riposo era caratteristico degli uomini liberi (che assomigliavano, da questo punto di vista, agli dèi). Questo valeva nel mondo mesopotamico, ma anche in quello greco(ellenistico)-romano. La Scrittura invece non afferma mai questa distinzione, anzi presenta un'immagine di Dio molto diversa.

2. Il faraone dell'Esodo è l'equivalente degli dèi babilonesi che creano l'uomo per il lavoro e considera valida solo la dimensione economica, la produzione e il reddito.
3. Lavoro e festa mettono in discussione un certo rapporto col tempo e indicano una via alternativa a quelle normalmente elaborate dagli uomini, una via non economica, ma caratterizzata dalla gratuità (che in questo caso è espressione di fede) e da un'attitudine di liberazione (delle categorie socialmente svantaggiate, il che chiama in causa anche la dimensione comunitaria della fede stessa).
4. Come queste considerazioni interrogano il nostro vissuto personale e quali strategie suggeriscono dal punto di vista pastorale? Ad esempio, si potrebbe avviare una riflessione su cosa significa "lavorare" e che cosa vuol dire "riposare". La festa non può ridursi all'osservanza del precetto religioso e nemmeno la ricerca del suo senso esaurirsi nella discussione relativa all'apertura o meno dei negozi. Cosa mettiamo in gioco quando lavoriamo, soprattutto in un contesto come quello attuale in cui il lavoro manca, o si è comunque profondamente trasformato rispetto a qualche decennio fa? Cosa significa vivere la festa in maniera comunitaria, sapendo che la festa è celebrata da una comunità, ma che, al contrario, non può essere usata (la festa) per costruire la comunità? O essa esiste e dunque celebra, altrimenti non la si può creare in maniera surrettizia; ecc.

Donatella Scaiola